

Il sabato
sera da Montezano a Lino Banfi. Il 14 su Raiuno parte il nuovo varietà che dovrà difendere l'audience di «Fantastico»

Pina Bausch
l'instancabile. La coreografa continua a produrre spettacoli nel suo teatro di Wuppertal. E presto andrà in tournée in Urss

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Le parole per non dirlo

Perché i dizionari non riescono a seguire le evoluzioni della nostra lingua? Cerchiamo di capire quando i nuovi termini servono alla comunicazione e quando no

EDOARDO SANQUINETI

Altrove si pratica, ma da noi no, non ancora. Dove però diventare costume corrente, per i nostri migliori e più diffusi dizionari, un supplemento, possibilmente in forma di annuario, che ci raccolga i neologismi più significativi, gli spotman semanticamente più rilevanti (e, nell'occasione, magari, colmi qualche vecchia lacuna, corregga eventuali errori). Così fece, quasi, il vecchio Devoto-Oli lemmontario, nell'85 se non sbaglio, con un aggiornamento di Lorenzo Magini, in attesa che ci nascesse, nell'87, il Nuovo vocabolario illustrato. Poi, nell'88, è venuto il Dizionario di parole nuove di Cortelazzo e Cardinale, presso Loescher, abbracciando il ventennio 1964-84, a continuazione dei Panzini-Migliorini, con la splendida innovazione di rischiare, per ogni voce, un documentato atto di nascita (e con un sistematico elenco bibliografico di modelli di repertorio, al fine, messi a profitto, tutti regolarmente aggiornati). Nell'87, infine, appare il Dizionario del Nuovo Devoto-Oli di Giuseppe Compagnon, assumendosi una funzione di riepilogo generale dell'evoluzione lessicale, puntando sopra la svolta del '45, e segnando la firma di Claudio Quarenzotto.

Abbiamo avuto, è vero, un'annata notevole, in ambito dizionariistico, e qui voglio almeno ricordare il Dizionario italiano ragionato di Gianni e Satta, fortemente e felicemente innovativo nel metodo, per quanto lo geniale della Lorenza D'Anna, e il completamento, in maggio, del Dizionario etimologico di Cortelazzo e Zolli, con il suo quinto volume, presso Zanichelli, mentre il monumentale Battaglia, il Grande Dizionario della Uiet, è giunto alla conclusione della lettera P, con il volume XIV, integrato dall'esemplare Grammatica del Serlianni. E sarebbe ingiusto trascurare, per l'ambito dello «slang» italiano, da ultimo, La mala lingua di Forconi, stampata da Sugarco, e la Lingua rock di Giacomelli, edita da Morano Ma

queste sono altre questioni, e se è doveroso rammentare questi titoli e questi autori, in sede di bilancio, rimane aperta, apertissima, la nostra lamentazione di pazienza.

Vi sono, sui nostri periodici di massa, buone rubriche, che svolgono in parte questa funzione di osservatorio linguistico millitante. Ma anche considerando quelle fiorite nel '88, Il parolere di Tullio De Mauro, sull'«Espresso», e in troppe faccende affaccendando, in una paginetta, per funzionare come efficiente registratore del neolinguaggio laddove a una missione del genere aspira, piuttosto, in altre parole di Giulio Nascimbeni, sul «Corriere della Sera». Ma quanto sia difficilissimo operare in quest'ambito, ce lo dimostra l'ultima puntata dell'anno appena concluso, 29 dicembre, in cui Nascimbeni, segnalando la fortuna crescente del neologismo «ista», annota correttamente «odionista» e «nevecatenista», creativamente pubblicitar, ma inciampa aggiungendo «industrialista». Lo trova «nelle pagine economiche di un giornale», ma non si avvede che il vocabolo, se manca ai dizionari correnti, non soltanto sta, come deve, nel Battaglia, ma nell'etimologico di Battisti e Alessio, che lo rivela cittadino qual è, trattandosi di un francese di sapore squisitamente saint-simoniano, che ha avuto tutto il tempo necessario per sorgere, quando sorsero le stelle del postindustrialismo verde, ambientalistico, ecologistico.

Stoglio qualche quotidiano, allora dei primi giorni di questo '89, e mi saltano all'occhio, così a occhio, un po' di parole. La «Stampa» del 3 gennaio esibisce in titolo il «megaflopp» (La disida dei megaflopp di Giancarlo Masini), che è la misura di potenza, in miliardi di operazioni al secondo, di elaborazione automatica dei dati, in un calcolatore. Stesso giorno, stesso giornale, mi si rivela lo «skathlon» (Skathlon sci, fondo e corsa in un solo sport di Firenze Panero), associato immediatamente al-

l'«euroskathlon» il 4 gennaio, sul «Corriere», scopro il grecismo clinico «prospagnosia» («non ricordo ho un modulo rotto» di M. Piattelli Palmarini), che è una sindrome, per altro da tempo indagata, da cui sono affetti taluni cerebrolesi, incapaci, specificamente, di riconoscere i volti. Stesso giorno, stesso giornale, ecco il «controsorpasso» (Il «controsorpasso» alla fine è italiano di Dino Valano), che non è sportivo né elettorale, ma economico, e sta in bocca di Ugo Intini, prima inglese, poi nazionalizzato dall'istit, con il famoso quinto posto in Occidente. Ma con i prefissi il gioco è facile, poiché basta l'«auto» riflessivo per oscillare facilmente, e non da oggi, tra l'«autocertificazione» burocratica, l'«autoaggiornamento» paritico, e l'«autoattenzione» premeditata. Non è nemmeno tardi per scoprire, chi ancora non lo sapesse, a proposito delle Corti lire per ogni «shopper» («Repubblica», 3 gennaio), che così possono denominarsi i «sacchetti di plastica mille usi», e che la «carta di debito» (o «debit card») sta decollando a svantaggio della più familiare «carta di credito» (o «credit card») come da «Stampa», 4 gennaio. Non voglio rinunciare alla «tap model» bolognese, che è il concorso ideato da Susy Blady, poiché farei male a diffidare come di formula effimera, se è vero che «più dell'80 per cento delle donne dell'area mediterranea sono attornio al metro e mezzo» («Stampa», 5 gennaio).

così queste parole sono state incluse. Al più, è sembrato perfettamente logico. Come è sembrato logico che tanti dei nuovi vocaboli ammessi nel Webster facciano parte del linguaggio televisivo definiscano stili di vita in cui la tv è protagonista (le patate da divano) o pratiche da teledipendenti (pigiama cucinare a microonde in pochi secondi cibi precotti, per stare in cucina il meno possibile).

L'uso della televisione negli Stati Uniti ha creato da tempo un gergo a sé l'apparecchio viene chiamato «glow box» scatola che manda bagliori per dire a un amico di spegnilo, poi, gli si anima «kill the tube» uccidi il tubo catodico. Al di là dello slang però c'è tutta una serie di parole finora ignorate dai dizionari ma diventate indispensabili anche per studiosi, giornalisti, insegnanti. Della «colorizzazione», per esempio, sta discutendo il Congresso degli Stati Uniti si tratta di decidere se

na), molti lo sapranno, anche in gergo da scienziati, e ne discuteranno con molta disinvoltura. Ma bene ha fatto Siegmund Günzberg, il giorno della befana, su questo nostro loggione (Dagli Usa i primi dubbi sull'«effetto serra»), e a ricordarlo con precisione, spiegando come e quando le correnti del Pacifico siano calde e siano fredde, con i debiti contraccolpi climatici, talvolta spaventevolissimi. E ci ha aggiunto, per gentilezza, anche il «viej», che alcuni preferiscono contrapporre al «neeno», badando all'età, anziché al sesso. E ci ha portato persino l'opinione delle femministe, in proposito. Le quali, però, pare, non hanno ancora operato una scelta compatta e durevole. Con il tempo, vedremo, agognata rubricata aiutandoci, come auspico e spero.

Per finire, che cosa sia il «neeno», e che cosa la «viej», non lo so.

«Non ricordo ho un modulo rotto» di M. Piattelli Palmarini, che è una sindrome, per altro da tempo indagata, da cui sono affetti taluni cerebrolesi, incapaci, specificamente, di riconoscere i volti. Stesso giorno, stesso giornale, ecco il «controsorpasso» (Il «controsorpasso» alla fine è italiano di Dino Valano), che non è sportivo né elettorale, ma economico, e sta in bocca di Ugo Intini, prima inglese, poi nazionalizzato dall'istit, con il famoso quinto posto in Occidente. Ma con i prefissi il gioco è facile, poiché basta l'«auto» riflessivo per oscillare facilmente, e non da oggi, tra l'«autocertificazione» burocratica, l'«autoaggiornamento» paritico, e l'«autoattenzione» premeditata. Non è nemmeno tardi per scoprire, chi ancora non lo sapesse, a proposito delle Corti lire per ogni «shopper» («Repubblica», 3 gennaio), che così possono denominarsi i «sacchetti di plastica mille usi», e che la «carta di debito» (o «debit card») sta decollando a svantaggio della più familiare «carta di credito» (o «credit card») come da «Stampa», 4 gennaio. Non voglio rinunciare alla «tap model» bolognese, che è il concorso ideato da Susy Blady, poiché farei male a diffidare come di formula effimera, se è vero che «più dell'80 per cento delle donne dell'area mediterranea sono attornio al metro e mezzo» («Stampa», 5 gennaio).

così queste parole sono state incluse. Al più, è sembrato perfettamente logico. Come è sembrato logico che tanti dei nuovi vocaboli ammessi nel Webster facciano parte del linguaggio televisivo definiscano stili di vita in cui la tv è protagonista (le patate da divano) o pratiche da teledipendenti (pigiama cucinare a microonde in pochi secondi cibi precotti, per stare in cucina il meno possibile).

L'uso della televisione negli Stati Uniti ha creato da tempo un gergo a sé l'apparecchio viene chiamato «glow box» scatola che manda bagliori per dire a un amico di spegnilo, poi, gli si anima «kill the tube» uccidi il tubo catodico. Al di là dello slang però c'è tutta una serie di parole finora ignorate dai dizionari ma diventate indispensabili anche per studiosi, giornalisti, insegnanti. Della «colorizzazione», per esempio, sta discutendo il Congresso degli Stati Uniti si tratta di decidere se

«Couch potato» e «Zap», la tv entra nel Webster

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Le loro gerarchie passano come gli altri loro competitori che non compilano dizionari prestigiosi (in questo caso, il più prestigioso di tutti quello che detta legge, il famoso Merriam-Webster). Tornano a casa, chiedono a marito-mogli-partner che cosa c'è di «microwaveable» (da cucinare in pochi secondi nel forno a microonde) da mangiare. Poi fanno il loro dovere di «couch potato» (letteralmente patata da divano), teledipendenti superattrezzati che - la tenerezza dilaga anche tra ex «mondani e modaioli» - restano a casa la sera non per disperazione, ma per fiera scelta, accendono il televisore e «zapping», facendo un rapido giro dei canali col telecomando, cominciano, come ogni sera, a lamentarsi dei programmi «weejays», «colorization», «televangelists». Tutte usate parecchie volte ogni giorno, tutte parte della vita quotidiana degli americani. E

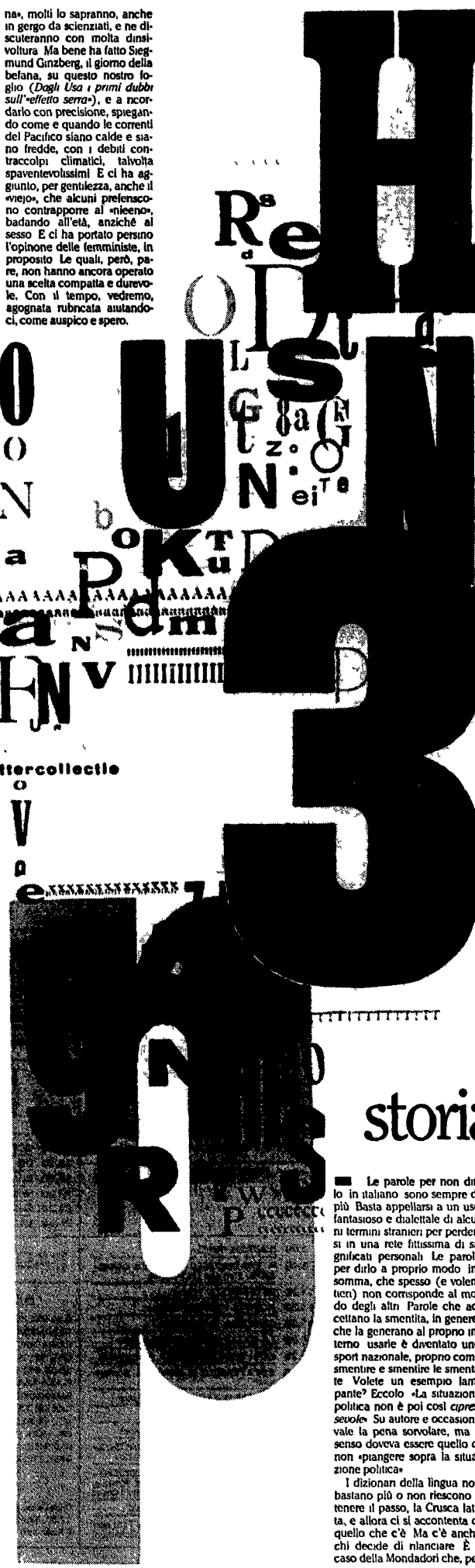
così queste parole sono state incluse. Al più, è sembrato perfettamente logico. Come è sembrato logico che tanti dei nuovi vocaboli ammessi nel Webster facciano parte del linguaggio televisivo definiscano stili di vita in cui la tv è protagonista (le patate da divano) o pratiche da teledipendenti (pigiama cucinare a microonde in pochi secondi cibi precotti, per stare in cucina il meno possibile).

chi ha i diritti del film può farne quel che vuole o deve lasciarsi in bianco e nero. I telegiuristi sono una presenza impossibile da ignorare nella cronaca nella politica e nel costume. E le parole di origine televisiva prevedono molti linguaggi aumenteranno. Così come è evidente l'avanzata dei termini presi dal linguaggio degli esperti di computer.

E proprio «computer virus», il termine che definisce i programmi pirata che li scombusolano (l'ultimo e più clamoroso caso è dell'autunno scorso quando uno studente paralizzò un network della Dilessa) è stata indicata dai compilatori del Webster come parola dell'anno. Disgraziatamente però non hanno fatto in tempo a includerla nell'ultima edizione. Mentre hanno escluso per il momento, l'onnipresente «glasnost». «La includeremo» ha detto il caporedattore James Lowe, «quando verrà citata senza virgolette o spiegazioni di sorta».

Le parole per non dirlo in italiano sono sempre di più. Basta appellarsi a un uso fantasioso e dialettale di alcuni termini stranieri per perdersi in una rete fittissima di significati personali. Le parole per dirlo a proprio modo insomma, che spesso (e volentieri) non corrisponde al modo degli altri. Parole che accettano la smentita, in genere, che la generano al proprio interno usate e diventate uno sport nazionale, proprio come smentire e smentire le smentite. Volete un esempio lampante? Ecco. «La situazione politica non è poi così cuprescivola». Su autore e occasione vale la pena soffermarsi, ma il senso doveva essere quello di non «piangere sopra la situazione politica».

I dizionari della lingua non bastano più o non riescono a tenere il passo, la Crusca latina, e allora ci si accontenta di quello che c'è. Ma c'è anche chi decide di rinunciare. È il caso della Mondadori che, per



I veri diari di Anna Frank pubblicati in Germania

È apparsa in Germania l'edizione critica del Diario di Anna Frank (nella foto). Il titolo, *Diari*, conferma che il testo noto al grandissimo pubblico è solo una parte, depurata e corretta, di quanto scrisse la giovane ebrea il padre, Otto Frank, presentato al mondo (ne sono state vendute 15 milioni di copie) una versione «angelica» degli appunti della figlia. *Diari* non «ce», invece, un'immagine di Anna più forte e spontanea, più contraddittoria e autentica. Particolarmente scioccante, ma umanamente affascinante, è in questa edizione critica l'emergere di una violenta rivalità tra Anna e la madre completamente assente nel testo finora conosciuto. I vestiti, la bellezza, la voglia di crescere sono gli argomenti degli altri passi che il padre Otto ritenne opportuno censurare. I *Diari* furono scritti da Anna tra il giugno del '42 e il marzo del '44.

Joyce, Sartre e Mishima saranno tradotti in Urss

La rivista «Letteratura straniera» pubblicherà per la prima volta in Urss l'*Ulisse* di Joyce, la *Nausea* di Sartre e diversi testi dello scrittore giapponese Mishima. Lo ha riferito all'agenzia Tass il vicedirettore della rivista Nikolaj Anastasev. Tra le altre novità annunciate ci sono anche opere dell'inglese Graham Greene e del venezuelano Otero Silva. L'«apertura» verrà completata chiamando a far parte del «consiglio redazionale internazionale» della rivista Arthur Miller, la tedesca orientale Christa Wolf e lo scrittore e sceneggiatore italiano Tommaso Grossi. «Letteratura straniera» è diretta dallo scrittore Cingiz Ajmatov.

Trovata l'ennesima poesia perduta di Shakespeare

Il mondo letterario britannico è di nuovo in subbuglio per l'annuncio del ritrovamento dell'ennesima poesia perduta di Shakespeare. La notizia viene da Oxford e l'ha data uno studioso americano, Donald Foster, che sostiene di aver trovato *Funerall elegy* (questo il titolo del poemetto) consultando un antico catalogo. La poesia è siglata «W 5» ma, come ha sostenuto lo stesso Foster, non è mai stata presa in considerazione come opera di Shakespeare. *Funerall elegy* si compone di 578 versi. Non è davvero la prima volta che si scoprono presunte opere di Shakespeare perdute o sconosciute e che, successivamente, si rivelano come non tali. Lo scorso aprile toccò a Peter Levi, titolare della cattedra di poesia sempre a Oxford, incappare in un simile incidente.

A Londra l'arte italiana del Novecento

Aprirà dopodomani alla Royal Academy of Arts di Londra l'imponente mostra sull'arte italiana del Novecento. Sarà inaugurata dal principe Carlo e dal ministro degli Esteri Andreotti. Le opere più significative di 45 artisti, dagli albori del Futurismo ai giorni nostri, sono state raccolte in una rassegna che il «Times» ha definito «grandiosa». La prima sezione è dedicata a Boccioni, Balla, Carrà, Severini. Seguono de Chirico (troppo lo spazio a lui dedicato, secondo alcuni critici), Modigliani e le grandi pitture murali di Sironi. Per il dopoguerra grande attenzione a Vedova e Guttuso, Fontana e Buni per gli anni Cinquanta, le scuole pop e dada per gli anni successivi. «La visione britannica dell'arte - ha già scritto il critico John Russell Taylor sul *Times* - è stata centrata quasi morbosamente prima su Parigi e poi su New York. Quel che non avveniva a Parigi era come se non fosse avvenuto. Non c'è dubbio che questa mostra ci rivelerà molte cose sconosciute sull'arte italiana».

Dopo 3.486 repliche giù il sipario su «42» strada»

Ha chiuso i battenti l'altra sera, dopo 3.486 repliche, 42° strada, il musical che aveva debuttato nell'ormai lontano 1980. A Broadway sopravvive più a lungo solo *A Chorus Line*, in cartellone da 14 anni. 42° strada si basava su un film del 1933 interpretato da Ginger Rogers e Dick Powell. La storia è quella di una costola capopilaia dagli avvenimenti nel firmamento delle star. L'altra sera erano sul palcoscenico Elizabeth Allen, Jamie Ross, Jim Walton e Clare Leach. Durante questi anni tra i membri della compagnia ci sono stati ben sei matrimoni e sono nati sei bambini.

ALBERTO CORTESE

Irpiniagate, storia cipressevole

Le parole per non dirlo in italiano sono sempre di più. Basta appellarsi a un uso fantasioso e dialettale di alcuni termini stranieri per perdersi in una rete fittissima di significati personali. Le parole per dirlo a proprio modo insomma, che spesso (e volentieri) non corrisponde al modo degli altri. Parole che accettano la smentita, in genere, che la generano al proprio interno usate e diventate uno sport nazionale, proprio come smentire e smentire le smentite. Volete un esempio lampante? Ecco. «La situazione politica non è poi così cuprescivola». Su autore e occasione vale la pena soffermarsi, ma il senso doveva essere quello di non «piangere sopra la situazione politica».

I dizionari della lingua non bastano più o non riescono a tenere il passo, la Crusca latina, e allora ci si accontenta di quello che c'è. Ma c'è anche chi decide di rinunciare. È il caso della Mondadori che, per